

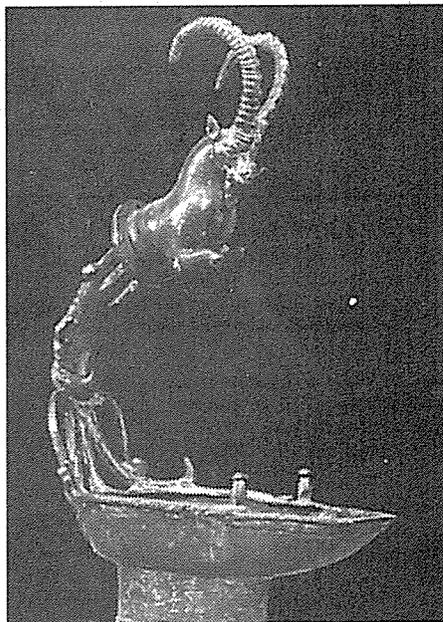
Alla scoperta dello Yemen, la terra della regina di Saba

CINZIA ROMANI

Il Paese della regina di Saba, nei cui giardini fiorivano le rose, rivive ora a Palazzo Ruspoli, dove la Fondazione Memmo, da oggi fino al 30 giugno, offrirà ai curiosi della civiltà sudarabica una grande mostra di oltre 500 reperti archeologici e oggetti d'arte veramente originali, tutti relativi al periodo preislamico. S'intitola «Yemen. Nel Paese della regina di Saba» la singolare esposizione che in via del Corso adesso rievoca l'epoca gloriosa delle battaglie tra giganti: la Persia e Bisanzio. Quando, tra il VII secolo a.C. e il VI secolo d.C., il declino della civiltà antica coincise, tra l'altro, con il crollo della diga di Marib, opera di ingegneria idraulica stupefacente, a dir poco, visto che per 1.300 anni consentì l'irrigazione di vasti territori coltivati. I quali, privi d'acqua, tornarono preda del deserto, al momento assai familiare ai romani, immersi da un po' nelle atmosfere secche e calde del Sahara.

E viene dalle regioni di Marib, dove sorgeva un tempio probabilmente dedicato al Dio Luna, la scultura in bronzo del VII secolo a.C., che raffigura un sembiante virile, spalle e dorso possenti messi in risalto da fianchi slanciati. Né manca l'enigma: chi sarà mai quel giovane barbuto che, lo scudo tra le mani, porta una pelle di leone a mo' di mantello? Una doppia iscrizione sulle spalle tramanda ai posteri il nome del misterioso personaggio, vissuto nel terzo secolo a.C. Non a caso due amanti dell'estetismo maschile, venato magari di potente decadenza, quali furono gli scrittori Pier Paolo Pasolini e Alberto Moravia, ebbero lo Yemen nel cuore. Il primo, negli anni Sessanta, addirittura progettava di comprarsi una torre di fango a Sanaa, mentre il secondo, viaggiando spesso alla volta di quell'esotica terra, fece il suo ultimo tour, prima di morire, proprio a Socotra.

D'altronde, come fa a non incantarsi, il visitatore occidentale se respira i profumi delle antiche vie del caffè che da Moka, antico porto yemenita, giungevano già nel Settecento fino a Venezia? Per non dire degli esploratori ghiotti di quell'*Arabia felix* cantata dai romani e vissuta da Renzo Manzonì, per esempio, il nipote di Alessandro che visse a Sanaa per anni, attratto anche lui da certo splendido isolamento. Negli scenari urbani yemeniti, infatti, i luoghi del sacro, raccolti e silenziosi, si mescolano alla vitalità dei suq. Sicché tipologia e affini parlano, nel Paese della Mezzaluna, con mate-



Due oggetti che sono esposti nella mostra «Yemen. Nel Paese della regina di Saba», organizzata dalla fondazione Memmo, in programma a palazzo Ruspoli da oggi fino al prossimo 30 giugno



*A Palazzo Ruspoli fino al 30 giugno
la Fondazione Memmo presenta
una mostra su una grande civiltà.
Esposti oltre 500 reperti archeologici
e oggetti d'arte del periodo preislamico*

rie diverse: mattoni nell'altopiano centrale, fango nelle zone desertiche, pietra nelle montagne. Altra cosa è l'architettura in paglia, fango e stucco presente sulle coste. Per rendersi conto del valore architettonico del territorio yemenita, basterà visitare con cura la sezione «Architettura e paesaggio delle Yemen islamico», che nell'ambito della mostra di Palazzo Ruspoli ci trasmette una specie di Medioevo inalterato. Anche se lo Yemen non era, poi, così isolato, se gli scultori della Grecia antica eressero statue di bronzo per i signori sudarabici.

Quanto i persiani, nel V secolo a.C., assunsero il controllo della via delle spezie e dei profumi, i sudarabici s'industrialarono a scendere fino al Nilo, per evitarli. Dal che si capisce quanto quei carovanieri, avvezzi ai sassi e alle pietre, fossero ricchi di immaginazione, se poi riuscivano a costruire dighe gigantesche a dispetto del deserto.